Il resto di niente di Enzo Striano

Nel 1986 esce *Il resto di niente* del napoletano Enzo Striano (1927-1987), che ottiene subito un buon successo di critica e di pubblico. Romanzo storico nel senso manzoniano, dove cioè l'invenzione narrativa si innesta su una serie di eventi e su uno sfondo storicamente reali, *Il resto di niente* racconta la **vita della nobildonna portoghese Eleonora de Fonseca Pimentel**, dall'infanzia a Roma, dove la famiglia si era stabilita in esilio, alla giovinezza e poi alla maturità a Napoli. Nella città partenopea Eleonora frequenta i circoli mondani e letterari, affermandosi presto per le sue straordinarie doti intellettuali.

Da una parte Striano rappresenta con grande vigore la vitalità anarchica e confusa della popolazione napoletana (i cosiddetti *lazzari*), fra miseria, violenza e arcaica superstizione. Dall'altra mostra come le **idee illuministiche si introducano negli ambienti culturali della città**, fino ad infervorare, insieme ad Eleonora, un gruppo di intellettuali suoi amici, che nel 1799, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla Rivoluzione francese, giungono a proclamare a Napoli la Repubblica. Il tentativo però, che risulta del tutto incomprensibile agli occhi della plebe napoletana, non potrà che avere un esito tragico, privo com'è di appoggio popolare. Il romanzo si conclude così con la condanna a morte dei rivoluzionari e l'impiccagione di Eleonora. Pensando alle persone amate, la protagonista ha un ultimo *sospiro di rimpianto*, proprio mentre il boia sta per toglierle la vita. *Non osa chiedere: vorrebbe, però. Ritrovarli tutti nell'abbraccio di Dio sarebbe bello. Così, invece, che rimane? Niente. Il resto di niente.*

Il romanzo non è solo la biografia di una donna straordinaria, ma anche un'amara riflessione sull'astrattezza delle idee illuministiche e sulla loro inapplicabilità in una realtà umana e sociale così arretrata com'era quella napoletana di fine Settecento.

Di seguito presentiamo un passo del romanzo in cui si descrive l'**attività giornalistica di Eleonora**, fondatrice e direttrice del "Monitore Napoletano". Nella condivisione degli ideali illuministi, la nobildonna trova il senso della propria vita, mentre nella pratica del giornalismo, come servizio per tutti, e nell'impegno a educare il popolo afferma la propria scelta politica.

> Questo problema del rapporto coi lazzari e la popolazione bassa è il più importante di tutti: se non si convinceranno intimamente che la Repubblica non gli è nemica, non si concluderà nulla. Il "Monitore" dovrà impegnarsi a fondo in questo senso.
> Ieri pomeriggio è uscito il primo numero. Nella stanza da pranzo-redazione continua a esaminarselo, da cima a fondo, anche se da ieri sera non ha fatto altro. È sempre seccata per la stampa un po' grossolana: l'inchiostro non ha preso bene in vari punti. Soprattutto è ansiosa di sapere se va, quante copie se ne stanno vendendo, cosa pensano gli amici.
> […]
> Scuote il capo, sempre più avvilita.
> – Non si può fare un giornale in questo modo, Antonio. Ogni sforzo va perduto. Fra l'altro, quelli che ne avrebbero bisogno non sanno leggere, a chi diciamo certe cose? A coloro che ne sono convinti? Allora il giornale è perfettamente inutile.
> – Non è inutile, Lenòr. Anche se venisse letto solo da due, da tre persone che non condividono le nostre idee, sarebbe un successo. In quanto ai lazzari… Non potranno usarlo direttamente, ma occorre persuadere quelli dei nostri che hanno cultura a leggere per loro. Con pazienza, amore, allora il "Monitore" raggiungerà egualmente lo scopo.
>
> da E. Striano, *Il resto di niente*, Mondadori, Milano, 2005

© Istituto Italiano Edizioni Atlas